



Ritrovata in un albergo la ragazza di Taranto

È stata ritrovata in un albergo di Martinaranca Stetiana eruti, la ragazza scomparsa da Taranto sabato mattina. Inizialmente si era pensato ad un sequestro di persona (ai familiari era arrivata una richiesta di riscatto di 4 miliardi), ma la ragazza era fuggita per «iparare» a una bugia: aveva annunciato che si sarebbe laureata domani alla Luiss di Roma. Tutto falso, e la ragazza stessa ha raccontato la messinscena e, come l'università aveva già rivelato, non era iscritta in nessun elenco di laureandi.

A PAGINA 5

Salerno Canoa si ribalta Annona una bambina Disperso il fratello

piccolo, Lionel di 4 anni. La bella giornata aveva spinto la famiglia ad una gita in canoa, ma il fiume in piena per le abbondanti piogge dei giorni scorsi li ha traditi. Nessuno indossava giubbotti di salvataggio. I soccorritori, avvertiti dal padre, sono subito intervenuti traendo in salvo la moglie e il piccolo Lionel.

A PAGINA 5

Domenica di pareggi Coppa Italia domani Con Juve-Milan Mercoledì Eurocoppe

chia un inutile punto al Milan. Una sorta di rodaggio in vista del match di domenica contro la squadra di Capello per il ritorno di Coppa Italia. E mercoledì appuntamento di Eurocoppe per Samp, Toro e Genoa.

NELLO SPOT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Nuove regole per i sindacati Discutiamone

GIORGIO GHEZZI

Un caso senza precedenti getta nel caos, assieme al trasporto ferroviario, anche un settore importante delle relazioni industriali, e pone dei gravi e delicati problemi di ordine soprattutto politico. Un soggetto collettivo già capostipite dei Cobas, ma da tempo aggregatosi in forma sindacale (il Comu dei macchinisti), contesta e respinge un contratto integrativo firmato dai sindacati confederali e dalla Fisal e chiama allo sciopero la categoria o sottocategoria. Per tutta risposta, l'azienda annuncia che agli scioperanti non verranno concessi aumenti né benefici derivanti dal contratto da loro respinto. Replica il Comu, invocando dal pretore del lavoro la dichiarazione di condotta antisindacale.

Il problema giuridico verrà risolto nella sede competente. Mi limito qui a rammentare che un recente orientamento della giurisprudenza, anche di Cassazione, permette ai lavoratori non iscritti ai sindacati stipulanti di dissociarsi dai contratti (anche aziendali) da altri stipulati; ma è cosa ben diversa negare da parte dell'azienda l'applicabilità a chiunque in ragione del solo esercizio del diritto di sciopero. Vi sono norme nel nostro ordinamento, e prima di tutto nello statuto dei lavoratori, che paiono, a mio avviso, in tal modo chiaramente violate. Non so quali illustri giuristi siano stati consultati, ma, a parer mio, l'azienda ben poteva, e del tutto legittimamente, chiedere ai lavoratori non iscritti ai sindacati firmatari (facilmente identificabili grazie al sistema delle trattenute sindacali), se, individualmente, aderivano o no al contratto, e comportarsi poi di conseguenza. Niente di più, però, e niente di diverso.

Ma la questione politica può andare ben al di là del caso in parola. È vero che, in esso, emergono ormai senza velli grasse ed egotismi di gruppo che, nell'incontro-scontro con altrettanto ingiustificate chiusure di altri gruppi (nel prossimo week-end sembra che siano i Cobas del personale viaggiante a bloccare i treni), misurano i propri vantaggi quasi soltanto negli svantaggi altrui, in una spirale di vendette incrociate e di solidarietà intercorporativa, di cui fanno le spese altri lavoratori, cittadini ed utenti. Un «caso» almeno in apparenza limitato, anche se emblematico del venir meno del senso di una più generale solidarietà.

Tuttavia, in un quadro sindacale oggi per tanti aspetti deteriorato (penso, ad esempio, ad alcuni recenti casi di contratti separati e fortemente «minoranza» sul tema delicato del lavoro notturno delle donne), bisogna trarre qualche insegnamento più generale. Occorre sapere finalmente, con precisione, chi rappresenta chi. In altre parole, chi contrae e per chi. Il punto critico non sta nel diritto di sciopero come diritto individuale dei lavoratori, di cui anzi vanno riconfermate natura e funzione, bensì nel concetto di rappresentatività. Al punto qui sono giunte le cose, luce e chiarezza potrebbero farsi soltanto se fosse in vigore e se fosse universalmente esigibile una norma di legge (analoga a quella che già presentammo alle Camere), che, sulla scorta di precedenti accordi sindacali, prevesse con chiarezza la composizione e i modi di formazione del soggetto che contrae per i lavoratori, i canali democratici di aggregazione del consenso e quelli che possono dare efficacia anche giuridica ad un rilevante dissenso.

In un simile quadro di certezze, è ovvio che verrebbe meno la ragione di qualunque sciopero di tipo microcorporativo e teso ad un continuo rilancio, se non altro perché inevitabilmente destinato alla sconfitta e forse anche alla esclusione dal tavolo contrattuale dei suoi promotori; e senza alcun bisogno di elucubrare assieme all'amministratore straordinario delle Ferrovie dello Stato Lorenzo Necci, ulteriori e a mio avviso illegittime pastoie da porsi all'esercizio del diritto di sciopero nella forma di arbitrare limitazioni o restrizioni della stessa possibilità di proclamarlo.

Sotto questi aspetti, la questione posta dallo sciopero del Comu e dalla reazione delle Ferrovie dello Stato assume un valore emblematico (così come è emblematico l'intervento della nuova agenzia dei servizi diretta da Felice Mortillaro) e solleva problemi che è vano pensare si restringano ai soli trasporti o ai soli settori dei servizi pubblici, e che ormai non potranno restare a lungo senza risposta. Per parte nostra, la soluzione non può che porsi nei termini politici, con una nuova legislazione di sostegno della rappresentatività sindacale.

Il maltempo rinvia a stamane alle 5,30 l'intervento con le mine che deve deviare il magma. Nove anni fa il primo «bombardamento» del vulcano. La paura di Zafferana

La sfida all'Etna Primi sgomberi delle case assediate



Un uomo osserva l'avanzata della lava che sta per raggiungere le prime case di Zafferana Etna

Continuerà anche oggi la sfida all'Etna, mentre a Zafferana, dove la lava minaccia le prime case della periferia e dove tre casali sono stati già evacuati, si comincia a parlare di sgombero. Il maltempo, che ha fatto saltare il «bombardamento» di ieri, si è in parte placato in serata permettendo agli esperti di piazzare l'esplosivo che dovrebbe scoppiare al fronte lavico facendolo raffreddare e rallentare.

WALTER RIZZO

■ ZAFFERANA ETNEA. Una notte insonne e, all'alba di oggi, riprende la sfida all'Etna. La lava inarrestabile, che ormai è a non più di sette-ottocento metri dalla periferia di Zafferana, ha avuto dalla sua anche il maltempo che ha ritardato il «bombardamento» del fronte incandescente. Intanto si parla di sgombero: «una misura contemplata solo in via di precauzione» dice il ministro per la protezione civile, ma tre casali sono stati già evacuati. Il fiume di fuoco e lapilli ha rotto gli argini e si avvicina inesorabile al paese, mentre le proibitive condizioni del tempo hanno impedito

A PAGINA 3

Per l'azienda ha viaggiato il 60% dei convogli. I macchinisti: ha scioperato il 70%

Le Ferrovie «spezzano» lo sciopero Cobas Autonomi: ingegneri a guidare i treni

La minaccia di Necci di non pagare gli integrativi a chi scioperava e una sorta di «prova d'orgoglio» dell'ente hanno limitato l'effetto dello sciopero dei Cobas dei macchinisti. Secondo le Fs ieri si è astenuto dal lavoro circa il 40% dei conduttori, mentre il Comu parla del 70%. I disagi ci sono dunque stati, ma il 60% dei convogli ha viaggiato regolarmente. Il 16 la «sentenza» della Commissione di garanzia.

PAOLO BARONI

■ ROMA. Il «diktat» delle Fs ha sortito il suo effetto: ieri nonostante lo sciopero dei macchinisti Cobas, il 60% dei treni (3036 su 5213) ed il 70% di quelli a lunga percorrenza ha viaggiato regolarmente. Per l'Ente l'adesione è stata relativamente bassa, il 40%. «C'è un falso», ribatte il leader del Comu Gallori secondo il quale «i sindacati e Ferrovie hanno usato tutti i mezzi, anche illeciti, per salvare la propria sconfitta», sino ad arrivare ad impiegare ingegneri e capi deposito. Ora il braccio di ferro continua: Necci conferma che agli iscritti del Comu non andranno i benefici dell'integrativo contestato (220 mila lire al mese di aumento e 900 mila di una tantum), mentre Gallori spera nella magistratura. Per giovedì prossimo intanto è atteso il pronunciamento della Commissione di garanzia sugli scioperi.

A PAGINA 4



Sabino Cassese

Sabino Cassese: «Giusta la linea dura Bisognava fermarli»

■ ROMA. «Finalmente: l'escalation andava fermata e questo era proprio il momento giusto». Al professor Sabino Cassese, fino a poche settimane fa presidente della Commissione di garanzia per la legge sul diritto di sciopero la strategia anti-Cobas messa in atto dalle Ferrovie piace. «Nelle Fs - spiega - ci troviamo in una situazione davvero anomala, con categorie di persone che continuamente si avvalgono delle acquisizioni dei sindacati maggiori e poi le contestano allo scopo di ottenere ancora di più. È dunque giusto porre la parola fine a questi fenomeni». «E poi - aggiunge - se c'è una cosa nel pubblico impiego che ormai è assodata e che non si può più continuare con quella prassi che vede chi lavora cento guadagnare tanto quanto di lavora cinquanta. Ed è ora che le persone vengano pagate solo perché lavorano, e premiate solo se lo meritano».

A PAGINA 4

Martelli-D'Alema scontro aperto L'appello di Bobbio

Sarà davvero dialogo tra il Psi e il Pds? Ieri Martelli ha accusato D'Alema (che aveva criticato la strategia di Craxi) di preparare il terreno per «una vittoria della destra». E Amato ha aggiunto che il confronto rischia di arenarsi prima del previsto. Bobbio invece dice al Psi di aver atteso troppo prima di aprire alla Quercia. «Se il gesto della mano tesa fosse arrivato quando è iniziato il travaglio del Pci...».

LETIZIA PAOLOZZI

■ ROMA. «Improvvisamente il Psi ha preso l'iniziativa di un avvicinamento, diventata subito uno dei fatti del giorno. E' proprio il caso di dire: meglio tardi che mai». Ma forse è troppo tardi, si domanda il filosofo Norberto Bobbio in un editoriale su La Stampa, nell'affrontare il tema scottante della riapertura di un dialogo tra l'Isi e Pds. Intanto, l'intervista del vice di Occhetto, Massimo D'Alema, provoca le polemiche riposte del vicesegretario socialista, Giuliano Amato e del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli, che tuttavia, rilancia l'urgenza di un riavvicinamento tra i tre partiti della sinistra (Psi, Pds e Psdi). «Se si insiste nel processare la Dc e i suoi alleati - dice Martelli - non si aiuta la sinistra a ritrovarsi ma si divide scavando nuovi fossati». Così insomma «si prepara il peggio, cioè la vittoria della destra, sporca o pulita, populista o trasversale, partitica o elitaria».

A PAGINA 7

Estremisti islamici battuti in Iran



Ali Akbar Rafsanjani

A PAGINA 9

Sanzioni Onu Domani la Libia sarà in lutto



Il leader libico Gheddafi

A PAGINA 10

Ministro Jervolino, lei bara

LUIGI MANCONI

■ In campagna elettorale, come si sa, tutto è lecito. E così, nelle scorse settimane, il ministro Rosa Russo Jervolino ha potuto - impunemente - dare i numeri; e ha trascinato tutti in una mortificante e macabra contabilità mortuaria. Lesto, il direttore dei servizi antidroga, Pietro Soggiu, ha confermato: nei primi tre mesi del 1992 i decessi per overdose sarebbero diminuiti di circa il 17% rispetto al corrispondente periodo del 1991. Da qui - un certo ottimismo.

«E, dunque, dopo aver spiegato - per un anno e mezzo - che era ancora «troppo presto per giudicare la legge» e i suoi risultati, ecco che, improvvisamente, i risultati diventano giudicabili. Ma sulla base di un calcolo truffaldino, agevolmente smontabile. Il decremento di decessi per droga nei primi tre mesi del 1992 segnala una riduzione rispetto a quello che nel 1991 fu un aumento eccezionale: un aumento record, il più elevato degli ultimi anni. Rispetto - a quell'incremento

massimo di morti, nei primi mesi del 1992 si è tornati a una crescita che solo l'imprescindibile candore della Russo Jervolino può pensare come «naturale»: si è tornati, cioè, alla normalità di cifre normalmente crudeli e a incrementi annui che rimangono costanti. Ogni anno, cioè, oltre mille tossicomani continuano a morire per eroina di strada.

Dunque, quel «certo ottimismo», ostentato dalla Russo Russo Jervolino, si riferisce - immagino - al fatto che la nuova legge sulla droga non peggiorerebbe troppo gravemente una situazione che è disastrosa e che tale rimane. Irreparabilmente. Perché, dunque, tanta precipitazione nell'annunciare dati inattendibili? (Non va dimenticato che le cifre andrebbero calcolate sull'intero trimestre e prevedere i ritardi nella registrazione dei decessi: il che rende ancora meno serio il calcolo fatto dal mini-

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Caro Gianni, moriremo milanisti



È un'area in cui si ritrova, ogni giorno che passa, un numero crescente di persone coinvolte - per ragioni diverse e con diversi ruoli e competenze - in «questioni di droga». Mi riferisco a operatori sociali e medici, magistrati e poliziotti (numerosissimi); mi riferisco a molti sacerdoti e collaboratori di comunità terapeutiche; mi riferisco, infine, a molti settori dell'opinione pubblica interessati a capire, al di là degli schieramenti pre-costituiti. Tra tutte queste persone - comprensibilmente - incerte, talvolta drammaticamente incerte sull'antiprobibizionismo, ma non disinteressate ad esso - il giudizio sulla legge Russo Jervolino-Vassalli è sempre più netto: ed è un giudizio negativo. Inequivocabilmente negativo. Da qui l'uso strumentale delle cifre ad opera delle pubbliche autorità; da qui l'agitazione scomposta dei fans del proibizionismo. La legge può naufragare: l'importante è che ne sopravviva l'ideologia.

Assicurandosi per decreto un calcio, anzi un telecalcio, a suo uso e consumo. Un po' insomma come ha fatto con l'etero. L'avversario? Se non è una comparsa è una seccatura. Il risultato? Assicurato. Lo spettacolo? Precetto e a senso unico. Berlusconi odia le coppe europee a eliminazione diretta: «Sono un anacronismo. Chi ha spesso rischia di essere eliminato subito e, invece, le esigenze di bilancio vanno rispettate». Chiaro no? Più sportivi di così si muore: si gioca e si vince per meriti di bilancio. E qui i miliardi non c'entrano niente. C'entra una visione arrogante e incivile dello sport, umiliato ad ancella circense di ben altri e truccati ludi. Carlo Anonvole Rivera, a lei lo posso dire. Forse non moriamo più democristiani. Ma se tanto mi dà tanto io e lei, trascorsi a parte, moriremo certamente milanisti.